



PER FAR SCATTARE LA LEGGE TRUFFA ED OTTENERE I PIENI POTERI

## De Gasperi chiede voti alle destre prospettando un ritorno alla monarchia

In un discorso ad Avellino, il Presidente del Consiglio definisce « contingente e secondario » il regime repubblicano — Conferenza di Nenni alla stampa estera

De Gasperi ha parlato ieri ad Avellino « sulla questione istituzionale e sui rapporti tra la Democrazia Cristiana e l'estrema destra monarchico-fascista ». Fin dalle matine, il giornale ufficiale del Presidente del Consiglio anticipava in questi termini il contenuto del discorso di Avellino: « I monarchici più consapevoli sanno che la sconfitta del centro democratico (cioè della D.C. e della coalizione clericale - n.d.r.) aprirebbe la via delle avventure, la strada del caos, in fondo alla quale scomparrebbero ogni possibilità, sia remota, di restaurazione monarchica ». E ancora: « solo votando per la coalizione clericale i monarchici possono difendere i loro sentimenti e conservare nel cuore le loro speranze ».

Essattamente su questa linea si è mosso il discorso di De Gasperi, un discorso di fatto e forse più arditamente monarchico tra quanti il Presidente del Consiglio della Repubblica Italiana ne abbia pronunciati e che, per il tono che lo informa, riporta alla vigilia del 2 giugno del 1946.

Dapprima De Gasperi si è chiesto: « Che alla testa dello Stato sia un principe o un presidente eletto, è forse questo il problema principale e più urgente che bisogna risolvere assolutamente oggi a breve tempo? ». E subito avendo accordato l'accoglimento signoristico della D.C. dinanzi al referendum istituzionale ed essersi in sostanza « giustificato » per la vittoria repubblicana, ha così proseguito: « Non è certamente di estrema urgenza riproporre ora la questione, riaprire le contese ed i contrasti, ritornare in queste elezioni parlamentari alla battaglia di prima ».

Ciò premesso, De Gasperi è andato oltre: ha affermato, facendo proprie alcune dichiarazioni dell'ex luogotenente, di cui il centro era stato, e non può essere materializzato nei partiti politici » e ha rivendicato: quindi « alla D.C. il diritto alla rappresentanza dei monarchici; ha affermato che « la forma di governo non altera il problema della democrazia », cioè tra repubblica e monarchia non c'è differenza sostanziale; ha affermato che la forma istituzionale dello Stato è « questione di carattere puramente civile ». Quantunque alle più gravi responsabilità della monarchia, complice del fascismo e della guerra rovinosa, De Gasperi ha senz'altro affermato di voler essere « più giusto e misericordioso verso le responsabilità di Vittorio Emanuele III: debbo dire — ha aggiunto — che se è vero che formalmente la dichiarazione di guerra portava la firma del re, è vero però che il re fece reggimentalmente la volontà del fatto, e il governo che lo rappresentava ».

Per essere infine ancor più chiaro De Gasperi ha concluso questa parte essenziale del discorso rifermando che « non si tratta di sapere che cosa il Capo dello Stato debba portare sulla testa (sic), non si tratta di restaurare la forma di regime, ma si tratta di instaurare nella sua essenza il regime, cioè il governo del popolo ». « Non solo — ha aggiunto — non è urgente, ma solo non ci scendono per il problema monarchico, ma solo non è urgente, ma i dannosi per la stessa unità delle forze democratiche, oggi deviate pericolosamente dalla lotta antifascista ».

Per il resto, il discorso di De Gasperi si è esaurito in uno scambio di triviali insulti con Lauro (accusato di lanciare contro De Gasperi « cannone schifoso ») e di essere rimasto « in alto mare a far quattrini » mentre i clericali si sacrificavano per il bene del Mezzogiorno), nella conseguente elencazione di cifre molto volte confutate relative alla Cassa del Mezzogiorno, e nell'esplicito invito ai monarchici a votare per la D.C.

### «Contro, insiste

Il discorso si commenta da solo. La Repubblica è indicata da De Gasperi come un elemento secondario e passeggero, anziché come la forma immutabile dello Stato costituzionale nato dalla Resistenza e dalla guerra di liberazione. La D.C. prospetta apparentemente l'eventualità di una restaurazione monarchica, riconducendo soltanto la « scelta del momento ». La monarchia è strutturalmente rivalutata, come eventuale coronamento del « regime » clericale che la D.C. intende realizzare. Alle classi dirigenti meridionali viene rivolto aperto appello perché puntino sul regime clericale anziché sul P.N.M., le loro vellette di restaurazione monarchica. Perfino la figura del Presidente della Repubblica è posta, dal Presidente del Consiglio della Repubblica, sul stesso piano dell'ex re, essa- do la sola differenza in ciò che ne ricopre la testa Un discorso, quindi di repugnanza per ogni onesto repubblicano e che va ben oltre la contingenza elettorale.

In modo sempre più aereo, come si vede, la D.C. si presenta all'elettorato facendo proprie le parole d'ordine del programma politico dei movimenti monarchici e fascisti, presentandosi non come

loro avversaria ma come loro concorrente. In pari tempo la D.C. soffoca e butta a mare i propri minori alleati, le nelle mani della sola D.C. — è questo uno degli aspetti della situazione più commentati dagli osservatori politici — sono quasi completamente scomparsi dalla scena elettorale.

Si palese così anche ai ciechi, in quest'ultima fase della campagna elettorale, il vero scopo della legge truffa e i propositi totalitari della D.C. Da un lato la D.C., minacciando il caos se la legge truffa non scatta e la « coalizione » non vince (e ciò si badi — sebbene nè la legge truffa né la « coalizione » esistano per le elezioni del Senato), cerca di imporre agli elettori una scelta rigida il 18 aprile e succchia, grazie agli apparentamenti, i voti dei satelliti. D'altra lato la D.C., rivelando sperimenti la identità sostanziale del suo programma con il programma dell'estrema destra, cerca di succhiare i voti dell'elettorato monarchico-fascista e prenderne la informa, riporta alla vigilia del 2 giugno del 1946.

Ciò premesso, De Gasperi si è chiesto: « Che alla testa dello Stato sia un principe o un presidente eletto, è forse questo il problema principale e più urgente che bisogna risolvere assolutamente oggi a breve tempo? ». E subito avendo

accordato l'accoglimento signoristico della D.C. dinanzi al referendum istituzionale ed essersi in sostanza « giustificato » per la vittoria repubblicana, ha così proseguito: « Non è certamente di estrema urgenza riproporre ora la questione, riaprire le contese ed i contrasti, ritornare in queste elezioni parlamentari alla battaglia di prima ».

Ciò premesso, De Gasperi è andato oltre: ha affermato, facendo proprie alcune dichia-

razioni dell'ex luogotenente, di cui il centro era stato, e non può essere materializzato nei partiti politici » e ha rivendicato: quindi « alla D.C. il diritto alla rappresentanza dei monarchici; ha affermato che « la forma di governo non altera il problema della democrazia », cioè tra repubblica e monarchia non c'è differenza sostanziale; ha affermato che la forma istituzionale dello Stato debba portare sulla testa del Capo dello Stato la « scelta del momento ». La monarchia è strutturalmente rivalutata, come eventuale coronamento del « regime » clericale che la D.C. intende realizzare. Alle classi dirigenti meridionali viene rivolto aperto appello perché puntino sul regime clericale anziché sul P.N.M., le loro vellette di restaurazione monarchica. Perfino la figura del Presidente della Repubblica è posta, dal Presidente del Consiglio della Repubblica, sul

stesso piano dell'ex re, essa- do la sola differenza in ciò che ne ricopre la testa Un discorso, quindi di repugnanza per ogni onesto repubblicano e che va ben oltre la contingenza elettorale.

Ciò premesso, De Gasperi è andato oltre: ha affermato, facendo proprie alcune dichia-

zioni dell'ex luogotenente, di cui il centro era stato, e non può essere materializzato nei partiti politici » e ha rivendicato: quindi « alla D.C. il diritto alla rappresentanza dei monarchici; ha affermato che « la forma di governo non altera il problema della democrazia », cioè tra repubblica e monarchia non c'è differenza sostanziale; ha affermato che la forma istituzionale dello Stato debba portare sulla testa del Capo dello Stato la « scelta del momento ». La monarchia è strutturalmente rivalutata, come eventuale coronamento del « regime » clericale che la D.C. intende realizzare. Alle classi dirigenti meridionali viene rivolto aperto appello perché puntino sul regime clericale anziché sul P.N.M., le loro vellette di restaurazione monarchica. Perfino la figura del Presidente della Repubblica è posta, dal Presidente del Consiglio della Repubblica, sul

stesso piano dell'ex re, essa- do la sola differenza in ciò che ne ricopre la testa Un discorso, quindi di repugnanza per ogni onesto repubblicano e che va ben oltre la contingenza elettorale.

Ciò premesso, De Gasperi è andato oltre: ha affermato, facendo proprie alcune dichia-

zioni dell'ex luogotenente, di cui il centro era stato, e non può essere materializzato nei partiti politici » e ha rivendicato: quindi « alla D.C. il diritto alla rappresentanza dei monarchici; ha affermato che « la forma di governo non altera il problema della democrazia », cioè tra repubblica e monarchia non c'è differenza sostanziale; ha affermato che la forma istituzionale dello Stato debba portare sulla testa del Capo dello Stato la « scelta del momento ». La monarchia è strutturalmente rivalutata, come eventuale coronamento del « regime » clericale che la D.C. intende realizzare. Alle classi dirigenti meridionali viene rivolto aperto appello perché puntino sul regime clericale anziché sul P.N.M., le loro vellette di restaurazione monarchica. Perfino la figura del Presidente della Repubblica è posta, dal Presidente del Consiglio della Repubblica, sul

stesso piano dell'ex re, essa- do la sola differenza in ciò che ne ricopre la testa Un discorso, quindi di repugnanza per ogni onesto repubblicano e che va ben oltre la contingenza elettorale.

Ciò premesso, De Gasperi è andato oltre: ha affermato, facendo proprie alcune dichia-

zioni dell'ex luogotenente, di cui il centro era stato, e non può essere materializzato nei partiti politici » e ha rivendicato: quindi « alla D.C. il diritto alla rappresentanza dei monarchici; ha affermato che « la forma di governo non altera il problema della democrazia », cioè tra repubblica e monarchia non c'è differenza sostanziale; ha affermato che la forma istituzionale dello Stato debba portare sulla testa del Capo dello Stato la « scelta del momento ». La monarchia è strutturalmente rivalutata, come eventuale coronamento del « regime » clericale che la D.C. intende realizzare. Alle classi dirigenti meridionali viene rivolto aperto appello perché puntino sul regime clericale anziché sul P.N.M., le loro vellette di restaurazione monarchica. Perfino la figura del Presidente della Repubblica è posta, dal Presidente del Consiglio della Repubblica, sul

stesso piano dell'ex re, essa- do la sola differenza in ciò che ne ricopre la testa Un discorso, quindi di repugnanza per ogni onesto repubblicano e che va ben oltre la contingenza elettorale.

Ciò premesso, De Gasperi è andato oltre: ha affermato, facendo proprie alcune dichia-

zioni dell'ex luogotenente, di cui il centro era stato, e non può essere materializzato nei partiti politici » e ha rivendicato: quindi « alla D.C. il diritto alla rappresentanza dei monarchici; ha affermato che « la forma di governo non altera il problema della democrazia », cioè tra repubblica e monarchia non c'è differenza sostanziale; ha affermato che la forma istituzionale dello Stato debba portare sulla testa del Capo dello Stato la « scelta del momento ». La monarchia è strutturalmente rivalutata, come eventuale coronamento del « regime » clericale che la D.C. intende realizzare. Alle classi dirigenti meridionali viene rivolto aperto appello perché puntino sul regime clericale anziché sul P.N.M., le loro vellette di restaurazione monarchica. Perfino la figura del Presidente della Repubblica è posta, dal Presidente del Consiglio della Repubblica, sul

stesso piano dell'ex re, essa- do la sola differenza in ciò che ne ricopre la testa Un discorso, quindi di repugnanza per ogni onesto repubblicano e che va ben oltre la contingenza elettorale.

Ciò premesso, De Gasperi è andato oltre: ha affermato, facendo proprie alcune dichia-

zioni dell'ex luogotenente, di cui il centro era stato, e non può essere materializzato nei partiti politici » e ha rivendicato: quindi « alla D.C. il diritto alla rappresentanza dei monarchici; ha affermato che « la forma di governo non altera il problema della democrazia », cioè tra repubblica e monarchia non c'è differenza sostanziale; ha affermato che la forma istituzionale dello Stato debba portare sulla testa del Capo dello Stato la « scelta del momento ». La monarchia è strutturalmente rivalutata, come eventuale coronamento del « regime » clericale che la D.C. intende realizzare. Alle classi dirigenti meridionali viene rivolto aperto appello perché puntino sul regime clericale anziché sul P.N.M., le loro vellette di restaurazione monarchica. Perfino la figura del Presidente della Repubblica è posta, dal Presidente del Consiglio della Repubblica, sul

stesso piano dell'ex re, essa- do la sola differenza in ciò che ne ricopre la testa Un discorso, quindi di repugnanza per ogni onesto repubblicano e che va ben oltre la contingenza elettorale.

Ciò premesso, De Gasperi è andato oltre: ha affermato, facendo proprie alcune dichia-

zioni dell'ex luogotenente, di cui il centro era stato, e non può essere materializzato nei partiti politici » e ha rivendicato: quindi « alla D.C. il diritto alla rappresentanza dei monarchici; ha affermato che « la forma di governo non altera il problema della democrazia », cioè tra repubblica e monarchia non c'è differenza sostanziale; ha affermato che la forma istituzionale dello Stato debba portare sulla testa del Capo dello Stato la « scelta del momento ». La monarchia è strutturalmente rivalutata, come eventuale coronamento del « regime » clericale che la D.C. intende realizzare. Alle classi dirigenti meridionali viene rivolto aperto appello perché puntino sul regime clericale anziché sul P.N.M., le loro vellette di restaurazione monarchica. Perfino la figura del Presidente della Repubblica è posta, dal Presidente del Consiglio della Repubblica, sul

stesso piano dell'ex re, essa- do la sola differenza in ciò che ne ricopre la testa Un discorso, quindi di repugnanza per ogni onesto repubblicano e che va ben oltre la contingenza elettorale.

Ciò premesso, De Gasperi è andato oltre: ha affermato, facendo proprie alcune dichia-

zioni dell'ex luogotenente, di cui il centro era stato, e non può essere materializzato nei partiti politici » e ha rivendicato: quindi « alla D.C. il diritto alla rappresentanza dei monarchici; ha affermato che « la forma di governo non altera il problema della democrazia », cioè tra repubblica e monarchia non c'è differenza sostanziale; ha affermato che la forma istituzionale dello Stato debba portare sulla testa del Capo dello Stato la « scelta del momento ». La monarchia è strutturalmente rivalutata, come eventuale coronamento del « regime » clericale che la D.C. intende realizzare. Alle classi dirigenti meridionali viene rivolto aperto appello perché puntino sul regime clericale anziché sul P.N.M., le loro vellette di restaurazione monarchica. Perfino la figura del Presidente della Repubblica è posta, dal Presidente del Consiglio della Repubblica, sul

stesso piano dell'ex re, essa- do la sola differenza in ciò che ne ricopre la testa Un discorso, quindi di repugnanza per ogni onesto repubblicano e che va ben oltre la contingenza elettorale.

Ciò premesso, De Gasperi è andato oltre: ha affermato, facendo proprie alcune dichia-

zioni dell'ex luogotenente, di cui il centro era stato, e non può essere materializzato nei partiti politici » e ha rivendicato: quindi « alla D.C. il diritto alla rappresentanza dei monarchici; ha affermato che « la forma di governo non altera il problema della democrazia », cioè tra repubblica e monarchia non c'è differenza sostanziale; ha affermato che la forma istituzionale dello Stato debba portare sulla testa del Capo dello Stato la « scelta del momento ». La monarchia è strutturalmente rivalutata, come eventuale coronamento del « regime » clericale che la D.C. intende realizzare. Alle classi dirigenti meridionali viene rivolto aperto appello perché puntino sul regime clericale anziché sul P.N.M., le loro vellette di restaurazione monarchica. Perfino la figura del Presidente della Repubblica è posta, dal Presidente del Consiglio della Repubblica, sul

stesso piano dell'ex re, essa- do la sola differenza in ciò che ne ricopre la testa Un discorso, quindi di repugnanza per ogni onesto repubblicano e che va ben oltre la contingenza elettorale.

Ciò premesso, De Gasperi è andato oltre: ha affermato, facendo proprie alcune dichia-

zioni dell'ex luogotenente, di cui il centro era stato, e non può essere materializzato nei partiti politici » e ha rivendicato: quindi « alla D.C. il diritto alla rappresentanza dei monarchici; ha affermato che « la forma di governo non altera il problema della democrazia », cioè tra repubblica e monarchia non c'è differenza sostanziale; ha affermato che la forma istituzionale dello Stato debba portare sulla testa del Capo dello Stato la « scelta del momento ». La monarchia è strutturalmente rivalutata, come eventuale coronamento del « regime » clericale che la D.C. intende realizzare. Alle classi dirigenti meridionali viene rivolto aperto appello perché puntino sul regime clericale anziché sul P.N.M., le loro vellette di restaurazione monarchica. Perfino la figura del Presidente della Repubblica è posta, dal Presidente del Consiglio della Repubblica, sul

stesso piano dell'ex re, essa- do la sola differenza in ciò che ne ricopre la testa Un discorso, quindi di repugnanza per ogni onesto repubblicano e che va ben oltre la contingenza elettorale.

Ciò premesso, De Gasperi è andato oltre: ha affermato, facendo proprie alcune dichia-

zioni dell'ex luogotenente, di cui il centro era stato, e non può essere materializzato nei partiti politici » e ha rivendicato: quindi « alla D.C. il diritto alla rappresentanza dei monarchici; ha affermato che « la forma di governo non altera il problema della democrazia », cioè tra repubblica e monarchia non c'è differenza sostanziale; ha affermato che la forma istituzionale dello Stato debba portare sulla testa del Capo dello Stato la « scelta del momento ». La monarchia è strutturalmente rivalutata, come eventuale coronamento del « regime » clericale che la D.C. intende realizzare. Alle classi dirigenti meridionali viene rivolto aperto appello perché puntino sul regime clericale anziché sul P.N.M., le loro vellette di restaurazione monarchica. Perfino la figura del Presidente della Repubblica è posta, dal Presidente del Consiglio della Repubblica, sul

stesso piano dell'ex re, essa- do la sola differenza in ciò che ne ricopre la testa Un discorso, quindi di repugnanza per ogni onesto repubblicano e che va ben oltre la contingenza elettorale.

Ciò premesso, De Gasperi è andato oltre: ha affermato, facendo proprie alcune dichia-

zioni dell'ex luogotenente, di cui il centro era stato, e non può essere materializzato nei partiti politici » e ha rivendicato: quindi « alla D.C. il diritto alla rappresentanza dei monarchici; ha affermato che « la forma di governo non altera il problema della democrazia », cioè tra repubblica e monarchia non c'è differenza sostanziale; ha affermato che la forma istituzionale dello Stato debba portare sulla testa del Capo dello Stato la « scelta del momento ». La monarchia è strutturalmente rivalutata, come eventuale coronamento del « regime » clericale che la D.C. intende realizzare. Alle classi dirigenti meridionali viene rivolto aperto appello perché puntino sul regime clericale anziché sul P.N.M., le loro vellette di restaurazione monarchica. Perfino la figura del Presidente della Repubblica è posta, dal Presidente del Consiglio della Repubblica, sul

stesso piano dell'ex re, essa- do la sola differenza in ciò che ne ricopre la testa Un discorso, quindi di repugnanza per ogni onesto repubblicano e che va ben oltre la contingenza elettorale.

Ciò premesso, De Gasperi è andato oltre: ha affermato, facendo proprie alcune dichia-

zioni dell'ex luogotenente, di cui il centro era stato, e non può essere materializzato nei partiti politici » e ha rivendicato: quindi « alla D.C. il diritto alla rappresentanza dei monarchici; ha affermato che « la forma di governo non altera il problema della democrazia », cioè tra repubblica e monarchia non c'è differenza sostanziale; ha affermato che la forma istituzionale dello Stato debba portare sulla testa del Capo dello Stato la « scelta del momento ». La monarchia è strutturalmente rivalutata, come eventuale coronamento del « regime » clericale che la D.C. intende realizzare. Alle classi dirigenti meridionali viene rivolto aperto appello perché puntino sul regime clericale anziché sul P.N.M., le loro vellette di restaurazione monarchica. Perfino la figura del Presidente della Repubblica è posta, dal Presidente del Consiglio della Repubblica, sul

## Il programma del P.C.I.: assistenza gratuita ai non abbienti



Oltre 5 milioni di cittadini poveri sono privi in Italia di qualsiasi assistenza sanitaria. L'art. 32 della Costituzione dice: «La Repubblica tutela la salute, come fondamentale diritto dell'individuo e interesse della collettività, e garantisce cure gratuite agli indigenti». Per l'attuazione di questo principio costituzionale, il Partito Comunista ha inserito nel suo programma elettorale una proposta di legge (già presentata al Senato) che istituisce l'assistenza sanitaria gratuita ai non abbienti. Per una assistenza umana e dignitosa, VOTA PARTITO COMUNISTA!

## CANDIDATI DEL POPOLO ITALIANO

# Giuseppe Di Vittorio alfiere di tutti gli onesti

**Una figura che s'impone anche agli avversari - Fotografie ingiallite sui muri dei casolari di Puglia - Capacità di parlare ai lavoratori più diseredati come agli altri funzionari dello Stato - La via tracciata dal Piano del Lavoro**

Si narra ancora nelle campagne, gli alti funzionari approvato, a mutare livrea adattato il suo ultimo Congresso, importazioni sali alla cifra di pagine, che si distendono intorno a Cerignola, di cente 238 miliardi e 500 milioni, de- presso la Cisa, della cultura di Roma. Si discutevano gra- sivi obbedienti e obbligati di potere e smania affaristica di que- sto o quel ministro. Nessuno di quegli alti funzionari, do- prattutto la struttura della burocrazia statale, sulla quale si proiettava l'ombra minacciosa di un disegno di legge, elaborato dal democristiano Lucifredi. C'era chi riteneva quel progetto di legge vantaggioso, chi lo giudicava mancavole sotto determinati aspetti, ma in tutti era vivo il rammarico che il governo non mancò, quel- la volta, nemmeno l'augurio di legge su una categoria tan- to importante senza apprezzare il contributo che dalla stessa categoria poteva venire per l'elaborazione di esso. Poi — Il contadino gli rispose: «E' il padre di noi contadini. E' l'onorevole Di Vittorio».

Quel nome non suscitò nessun interesse nel giovane. Egli se ne è ricordato, però, oggi, che è adulto, e ha narrato la singolare circostanza di quel primo incontro con l'immagine di un uomo destinato ad assumere, nel volgere di pochi lustri, rilievo e prestigio eccezionali.

Ciò che più colpisce nella personalità di Giuseppe Di Vittorio è la sua prodigiosa attitudine ad aderire pienamente tutte le condizioni umane, dalle più umili alle più elevate, riuscendo a cogliere, in ciascuna, l'elemento essenziale, della sogezione, antica o moderna, in esse scopia, e, insieme, l'anelito profondo di liberazione e di riscatto, sia esso manifesto, sia esso, con inflessibile pudore, celato, come una vergogna, ad occhi estranei. Questa attitudine spiega l'eccezionalità popolare di Giuseppe Di Vittorio tra le più differenti categorie del consenso sociale, e la grande paura, non disgiunta dal rispetto, che la sua figura smisurata negli uomini di Stato della borghesia reazionaria.

### Uno stesso linguaggio

Di Vittorio non muta linguaggio né contegno, a seconda che parli ai suoi braccianti della Capitanata ovvero agli altri funzionari statali, riuniti a convegno in un elegante edificio della Capitanata. Chi l'ha visto tra gli altri funzionari statali e l'ha visto tra i «cafoni» della sua bruciata terra pugliese, non ha visto né sentito due uomini diversi. Di Vittorio ha scoperto il grande e semplice segreto che regola e muove gli immemorabili messi tra le classi sociali: il suo linguaggio, la sua proposta, il modo come egli coglie e spiega la linea di sviluppo e di liberazione delle varie categorie soggette, siano esse le più sfruttate, siano esse quelle sottosemesse all'oppressione, con l'artificio e l'orpello di strumenti più raffinati e maliziosi, riescono a trarre alla luce la radice del male, con la suggestione irresistibile del ragionamento persuasivo, che giunge a Di Vittorio, principalmente, dalla sua ricca esperienza di lotta e dalla sua strenua fedeltà agli insegnamenti teorici e pratici del socialismo.

Una sera della scorsa pri-



mune, Di Vittorio colse e illustrò all'inizio del suo discorso. E dimostrò, quindi, con quella volta, soltrarsi a quella che Lenin definì «la suggestione del potere».

E proprio questa irresistibile suggestione, che Di Vittorio principalmente suscita, anche negli avversari, di fronte alla carezza, sempre più palese, del regime democristiano, in uno strumento più raffinato e malizioso, riescono a trarre alla luce la radice del male, con la suggestione irresistibile del ragionamento persuasivo, che giunge a Di Vittorio, principalmente, dalla sua ricca esperienza di lotta e dalla sua strenua fedeltà agli insegnamenti teorici e pratici del socialismo.

Una sera della scorsa pri-

fabbricati in Italia, e si è inferto un colpo mortale alle esportazioni. E' stato Di Vittorio, ancora una volta, a raccomandare, a Napoli, che il nostro governo nel 1930, sia con il fondo ERP (Italia, ironia degli altri americani!), che non sapevano che Di Vittorio ha tratto proprio dalla sua corrente fedeltà ai principi sempre affermati dal Partito comunista lo stimolo più importante per imporre al rispetto e all'ammirazione di tutti gli uomini onesti della nostra nazione italiana. Ciò accadeva mentre languivano le nostre fabbriche, molte di esse venivano avviate alla liquidazione, migliaia e migliaia di operai venivano gettati nella disoccupazione. Nel 1931, tale

## VIAGGIO PER L'ITALIA CINQUE ANNI DOPO

# Una città americana nella pineta di Tombolo

**Come il governo De Gasperi ha mantenuto la sua promessa di non cedere basi militari allo straniero - Colossale deposito di armi e munizioni - Incessante opera di espansione degli occupanti - Fiero atteggiamento della popolazione**

DAL NOSTRO INVIAVI SPECIALE

«Nessuno ci ha mai chiesto basi militari, d'altra parte non è nello spirito dei patti di mutuo assistenza fra Stati liberi e sovrani come il Patto Atlantico, di chiedere di concedere alle altre nazioni state dirette: Gaspéri al Parlamento nell'aprile 1941 durante il dibattito sul Patto Atlantico».

LIVORNO, maggio. — Siete mai stati a Darby City? La «city» — che attualmente è soltanto un monotonico aggruppamento di capannoni e di baracche — non offre, in verità, molte attrattive. Non neppure il fascino di quei ru-

stici villaggi disseminati dai

pionieri americani sulla via

della loro grande avventura

verso il West. Tuttavia ci pa-

re abbastanza interessante os-

servare del piccolo Patto

Atlantico, di chiedere di

concedere alle altre

nazioni state dirette:

Gaspéri al Parlamento nel-

l'aprile 1941 durante il

dibattito sul Patto Atlan-

tico».

LIVORNO, maggio. — Sie-

ne mai stati a Darby City? La

«city» — che attualmente è

soltanto un monotonico aggrup-

pamento di capannoni e di

baracche — non offre, in ve-

rità, molte attrattive. Non ne-

pupperà il fascino di quei ru-

stici villaggi disseminati dai

pionieri americani sulla via

della loro grande av-

ventura verso il West. Tuttavia ci pa-

re abbastanza interessante os-

servare del piccolo Patto

Atlantico, di chiedere di

concedere alle altre

nazioni state dirette:

Gaspéri al Parlamento nel-

l'aprile 1941 durante il

dibattito sul Patto Atlan-

tico».

LIVORNO, maggio. — Sie-

ne mai stati a Darby City? La

«city» — che attualmente è

soltanto un monotonico aggrup-

pamento di capannoni e di

baracche — non offre, in ve-

rità, molte attrattive. Non ne-

pupperà il fascino di quei ru-

stici villaggi disseminati dai

pionieri americani sulla via

della loro grande av-

ventura verso il West. Tuttavia ci pa-

re abbastanza interessante os-

servare del piccolo Patto

Atlantico, di chiedere di

concedere alle altre

nazioni state dirette:

Gaspéri al Parlamento nel-

l'aprile 1941 durante il

dibattito sul Patto Atlan-

tico».

LIVORNO, maggio. — Sie-

ne mai stati a Darby City? La

«city» — che attualmente è

soltanto un monotonico aggrup-

pamento di capannoni e di

baracche — non offre, in ve-

rità, molte attrattive. Non ne-

pupperà il fascino di quei ru-

stici villaggi disseminati dai

pionieri americani sulla via

della loro grande av-

ventura verso il West. Tuttavia ci pa-

re abbastanza interessante os-

servare del piccolo Patto

Atlantico, di chiedere di

concedere alle altre

nazioni state dirette:

Gaspéri al Parlamento nel-

l'aprile 1941 durante il

dibattito sul Patto Atlan-

tico».

LIVORNO, maggio. — Sie-

ne mai stati a Darby City? La

«city» — che attualmente è

soltanto un monotonico aggrup-

pamento di capannoni e di

baracche — non offre, in ve-

rità, molte attrattive. Non ne-

pupperà il fascino di quei ru-

stici villaggi disseminati dai

pionieri americani sulla via

della loro grande av-

ventura verso il West. Tuttavia ci pa-

re abbastanza interessante os-

servare del piccolo Patto

Atlantico, di chiedere di

concedere alle altre

nazioni state dirette:

Gaspéri al Parlamento nel-

l'aprile 1941 durante il

dibattito sul Patto Atlan-

tico».

LIVORNO, maggio. — Sie-

ne mai stati a Darby City? La

«city» — che attualmente è

soltanto un monotonico aggrup-

pamento di capannoni e di

baracche — non offre, in ve-

rità, molte attrattive. Non ne-

pupperà il fascino di quei ru-

stici villaggi disseminati dai

pionieri americani sulla via

della loro grande av-

ventura verso il West. Tuttavia ci pa-

re abbastanza interessante os-

servare del piccolo Patto

Atlantico, di chiedere di

concedere alle altre

nazioni state dirette:

Gaspéri al Parlamento nel-

l'aprile 1941 durante il

dibattito sul Patto Atlan-

tico».

LIVORNO, maggio. — Sie-

ne mai stati a Darby City? La

&lt;p





LETTERA AL DIRETTORE

# IL LAVAGGIO DEI CERVELLI

Caro Direttore,  
sono profondamente scoraggiato. Allen Dulles ha scoperto il trucco del marxismo e del materialismo storico e il Messaggero («il vostro tradizionale amico del mattino» come dice le reclame) lo ha riferito agli italiani. Scrivendo infatti, l'altro ieri, l'ufficiale organo del governo: «Allen Dulles, direttore dei Servizi di Informazioni Militari americano, ha dichiarato oggi che la tecnica comunista del "lavaggio del cervello", o più esattamente, per il pervertimento del discernimento umano è talmente perfezionata in Russia da permettere di trasformare un individuo nello spazio di tre mesi... Presso tutti coloro che sono sottoposti al trattamento psicologico speciale i comunisti sono riusciti a creare dei record totalmente artificiali».

A questo punto caro Direttore, mi arrendo. Infrango la parola, prendo una penna e corro alla mia vecchia sezione del Partito, qui mi farò mettere, porre ad un energico lavaggio del cervello, con frizione e shampoo (lire 400) e tutto sarà finito. Non curò così più che «ricordi artificiali», quelli veri li avrò perduto; pregherò in particolare il «lavaggio-proprio» (così, com'è noto, si chiamano i tecnici del lavaggio del cervello) di annullare dalla mia corteccia cerebrale oltre ai ricordi di come giuocava Boniperti nella partita Italia-Ungheria anche il ricordo di ciò che mi è capitato ieri: confessò che ieri veramente ho provato il desiderio di dimenticare, di aneggiare nell'acqua il mio dolore quando mi sono reso conto che, in quanto uomo, appartengo alla stessa specie animale del signor Allen Dulles. Mi sono sentito vagamente disonorato di fronte al cane del mio formidabile fratello, il generale mio padrone, molti anni fa costoro i quali mai provano un loro simile della condizione di dover sentire disonorato di essere cane o gatto. Ed è triste non essere un gatto in certi momenti, quando ti prende l'angoscia per l'intiero genere umano, giunto è vero ai supremi vertici della scienza ma anche ai supremi vertici delle barbarie.

Centocinquanta anni fa, quando ancora non c'era la macchina a vapore, ma le illuminazioni dei filosofi avevano lanciato la ragione contro la superstizione, chiunque avrebbe visto se un giornale avesse scritto che ai giacobini e ai liberali qualcuno, in Francia, aveva «lavato il cervello» e per questo facevano la rivoluzione. Oggi no. Oggi c'è l'atomica, la televisione, il radar, eppure la civiltà intellettuale, la ragione, ha fatto un passo indietro nei Paesi dell'aldilà. La classe dirigente americana, questa strana congrega di capitalisti ignoranti, senza una filosofia e senza una ideologia, la classe dirigente più brutta e grezza che mai un paese capitalista abbia mai prodotto, fa sempre al prezzo dell'ignoranza, e si prese l'intera responsabilità di far compiere all'intelligenza umana questo passo indietro, con l'aiuto complice delle sottoclassi dirigenti d'Europa che fanno capo ai governi satelliti e ai loro giornali. Il perché di questa macabra operazione tutti lo sanno: il nemico più terribile per questa gente non è infatti il comunismo in sé ma è l'Uomo, l'uomo sapiente che è capace di comprendere il comunismo. E' come al solito l'intelligenza delle cose per cui due più due fanno quattro, e la terra ai contadini più fanno le fabbriche agli operai fanno la giustizia sociale. Accettare questo semplice ragionamento, far funzionare il cervello sul piano sociale, significa oggi, per chi ha tutto da perdere dall'avventura della giustizia sociale, compiere il peggiore delitto contro l'umanità e la divinità. Alla intelligenza delle cose va sostituita la superbia, alla intelligenza la fantascienza, questa assurda certezza per cui l'uomo deve credere nel pazzo.

Ridurre il problema della storia che è quella del comunismo del marxismo a una questione di lavoratori e stiratura a secco delle circonvoluzioni cerebrali, ecco il problema. «Socialismo e shampoo», ecco un tema da esercitazione universitaria che sottoponiamo alla attenzione degli studiosi di problemi politici dell'Università Cattolica Pro Deo».

A che trapassare indarno nella ricerca del «perché», oggi «il mondo va a sinistra?». In realtà il mondo non va a sinistra, ma va in lavandaia. I giornalisti americani viaggiano in URSS, tornano e dicono di quel Paese che è un Paese come gli altri e meglio degli altri? Poveracci! Sono stati evidentemente lavati e stirati a secco come un impermeabile. I prigionieri americani in Corea tornano in patria e dicono che quella di Corea è una sporca guerra e che i coreani li hanno trattati bene? Infelici! Il loro cervello è stato senza dubbio risciacquato con le loro. Il giornalista Ostia, messo in carcere a Praga come spia confusa, viene liberato, torna a casa e non racconta neppure che lo hanno torturato, anzi dice il contrario? Oh dicono che spagnuolisti

al cervello gli debbono aver fatto, addirittura la vareggina, debbono aver adoperato per il lavaggio!»

A questo punto stiamo dunque arrivati, caro Direttore. Noi uomini europei che se rivolgiamo la nostra storia discendiamo tutti, chi per un verso chi per un altro, da Galilei, da Leonardo, da Cartesio, da Hegel, da Kant, da Voltaire, da Rousseau, da Marx: noi con il nostro aver studiato la filosofia greca, la storia di Roma, quella del cristianesimo, della Rivoluzione francese e della Rivoluzione russa; noi europei ci dobbiamo sentir spiegare la storia del mondo d'oggi da un tizio che riduce il marxismo e il socialismo a un problema di lavandaia. Queste cose le dobbiamo leggere su un giornale italiano, estremamente serio portavoce del governo!

Fa paura e amarezza questa condizione in cui l'ho saputo, dovrebbe essere ridotta in questi infelici paesi dell'aldilà. Ma fa anche allegria, da un certo punto di vista, constatare che a questo sovrano, ridotti gli avversari del comunismo. E dopo tutto, diceva Gertrude Stein, «una rosa è una rosa, una rosa, soltanto una rosa». E, dico io, «un fesso è un fesso, un fesso, soltanto un fesso». Anche se è fratello del ministro degli esteri degli Stati Uniti e Capo del Servizio Informazioni americano.

MAURIZIO FERRARA

Secca smentita alle «invenzioni italiane» su un suo riavvicinamento all'Unione Sovietica



Forte dell'appoggio americano, il satellite di Belgrado urla e accampa rivendicazioni - (Da Per una pace stabile)

TRIESTE, 21. — In un discorso pronunciato oggi allo aeroporto di Batajnica, in occasione della consegna delle bandiere a sedici unità di paracadutisti, Tito ha opposto una smentita alle «voci» di un miglioramento delle sue relazioni con l'Unione Sovietica, ed ha nuovamente assicurato le potenze atlantiche della sua più servile devozione alla loro causa.

Al discorso, tenuto per l'undecimo anniversario dell'aviazione jugoslava, presenziavano tutti gli addetti aeronautici e le missioni diplomatiche occidentali.

Il dittatore jugoslavo ha smentito «in forma concitata», secondo quanto riferisce l'Associated Press, le voci di conversazioni segrete tra i suoi rappresentanti e quelli sovietici ed ha corroborato la smentita rinnovando aspri attacchi nei confronti dell'URSS, con il tono provocatorio che gli è proprio.

Così, egli ha accusato le truppe dei paesi di democrazia popolare confinati con la Jugoslavia di «assassinare le guardie di frontiera tiriste e ha insistito sulla testi di una «minaccia sovietica

all'indipendenza della Jugoslavia e alla pace nei Balcani».

«Sono state messe in circolazione — egli ha detto — voci secondo le quali noi stiamo trattando segretamente con la Russia. Voglio rendere chiaramente che i nostri rapporti con l'URSS e con i paesi sotto l'influenza russa non hanno subito mutamenti. Alle frontiere, i loro fuochi sparano ancora sulle nostre guardie. La loro stampa continua a calunniarci... Noi non vogliamo cadere nelle braccia di coloro che ci hanno fatto tanto male».

«Voglio anche affermare — ha continuato servilmente il bandito c'è Esciadi — che quelli che stiamo i nostri rapporti con l'URSS non muteremo il nostro atteggiamento verso gli Stati Uniti, la Gran Bretagna e la Francia e non dimenteremo mai aiuti occidentali. Noi non abbiamo mai tradito e mai tradiremo i nostri alleati. I loro aiuti, per i quali ringraziamo, saranno posti per lo scavo, per il quale ci sono stati di».

Tito ha continuato: «Ci sono dei tentativi che sono in corso di macchiare il nostro nome davanti alle potenze occidentali allo scopo di farci perdere l'amicizia di questi popoli. Queste menzogne sono ancora diffuse dalla stampa italiana e da alcuni altri giornali reazionisti».

Contrattaccando apertamente la campagna elettorale lanciata da De Gasperi sul preteso «riavvicinamento alla URSS» per mettere in dubbio la sua fedeltà alla causa atlantica, il traditore si è riferito agli articoli apparsi sul londinese Manchester Guardian e sul New York Times, polemizzando con il platonico appoggio da essi dato a De Gasperi sulla questione di Trieste e vantando, rispetto a quest'ultimo, i suoi premienti meriti di satellite.

«È certo — egli ha detto — che i dirigenti americani sanno guardare e nel senso di realtà ai problemi mondiali e le esaminano sul piano, intrattenendosi con lui per circa un'ora e mezza.

Harold Wilson, il dichiarato che il suo colloquio con Molotov si è svolto a Londra domenica prossima. Come è noto, Kikoyan aveva già rifiutato Wilson martedì scorso, a Budapest 24 ore e che la decisione di recarsi nella capitale ungherese è stata presa oggi. Wilson ha poi dichiarato che il suo colloquio con Molotov si è svolto in un'atmosfera di «caldo cordialità» ed ha avuto per oggetto la «situazione europea».

Al suo ritorno in Gran Bretagna egli farà un ampio resoconto al primo ministro britannico Sir Winston Churchill e ai dirigenti del partito laburista. Wilson ha sempre parlato in modo cordiale e cortese e non ha eluso la trattazione di alcun argomento.

Al colloquio assisteva anche l'ambasciatore inglese sir Alvaro Gascoigne. Si ritiene che l'ambasciatore abbia inviato un rapporto.

Wilson ha inoltre annunciato che i partiti comunisti per Budapest avevano conferito con i dirigenti ungheresi dei rapporti alla ripresa delle relazioni commerciali tra la Gran Bretagna e l'Ungheria. Egli ha aggiunto che si tratterà a Budapest 24 ore e che la decisione di recarsi nella capitale ungherese è stata presa oggi.

«Cadute le due cause principali», ha detto Francesca subito dopo i restano quelle civili che andranno per le lunghe. Voglio la separazione da mio marito».

E ora, domandiamoci, cos'è accaduto in quele due ore di trattativa con l'ambasciatore di Prete Alberto? Da dove passate attraverso i muri per che Rocco di Torrepadula insiste per un assegno mensile come base alle successive discussioni. Potenza dell'amore! Alla fine, tutto si è risolto come abbiamo detto e Francesca ora, aiutata dai suoi avvocati, continuerà la battaglia contro il Torrepadula. Ecco il vero fondo della vicenda: un ricupero di milioni.

Ma torniamo ai nostri principi. Alle 12 e un quarto, gli ex imputati scendono per una scala secondaria, ma non sfuggono all'assalto della folla.

«Uh, principessa!», grida una ragazza ironicamente.

I Ruspoli saltano su una

«Studebaker» che parte in

quarta, guidata dal principe padre. Ha una gomma a terra, la macchina, perché qualcuno, per ingannare l'attesa, l'ha sgonfiata. Francesca grida di protestare, dicendo che il principe è mal la vita?

AUGUSTO PANCALDI

PIETRO INGRAO — direttore

Giovanni Colom — vice diret.

Stabilimento Tipografico E. S. S. A.

Via IV Novembre, 14

OGGI — eccezionale «Prima» ai Cinema

Capranica ed Europa

Una Riva Minerva — sala di successo

Roldano Lupi — René Faude

Louis Seigner — Solange Tézenas

Edoardo S. S. A.

1939: La Geigy scopre il DDT

1953: La Geigy lancia il Neocid 99

al Diazione, ad effetto totale

fumigante e persistente contro le mosche resistenti al DDT

Geigy s. a. Milano via M. Oscuro 24

# ULTIME L'Unità NOTIZIE

SERVILE DISCORSO DEL TRADITORE DI BELGRADO

## Tito attacca aspramente l'URSS vantando i suoi meriti atlantici

Secca smentita alle «invenzioni italiane» su un suo riavvicinamento all'Unione Sovietica

TORREPADULA HA RITIRATO LA QUERELA DI ADULTERIO

**Messo a tacere lo scandalo Ruspoli**

Il marito di Francesca avrà tuttavia un congruo assegno mensile Un buco nel pneumatico dell'automobile della principessa

DAL NOSTRO INVIAITO SPECIALE

VERONA, 21. — Quando questa mattina a mezzogiorno il Primo prete Presidente d'Appello Albertacci, da poco uscito da un attacco di iteria, ha letto la sentenza associaziva nei confronti di Francesca Ruspoli e di Giulio Rocca di Torrepadula durante una seduta del Consiglio di amministrazione della tenuta Novare del Negrat. C'è folla, c'è uno studio di giornalisti, perché nei giorni precedenti il processo nessuna delle parti ha fatto complicità nei riguardi dell'altra.

Ad ogni modo, pressati dal Pretore, i contendenti accettano di riunirsi nel suo ufficio per un accomodamento. Passano due ore e la folla si accalca nel cortile della Pretura, nella piazzetta, sulle scale, nel corridoio. Gli avvocati si inseguono affannosamente.

Il solo estraneo a tutto questo è aperto il doppio processo

Ruspoli-Torrepadula, è presto risparmiato: alle 9,30 compare davanti al Pretore, in Verona, la principessa Francesca Ruspoli, la sua assistente personale Romano Bivacqua, accusati dal marito di Francesca Rocca di Torrepadula, la prima di aver mantenuto relazioni adulterine col bronzato, e il secondo di correre di un altro.

Nella stessa udienza com-

peti, fra i quali primeggiano il legale inglese Gisborne, giunto da Londra per la mostra, e il principe Eugenio Ruspoli, padre di Francesca, inghiottito e minacciato dal Torrepadula durante una seduta del Consiglio di amministrazione della tenuta Novare del Negrat.

C'è folla, c'è uno studio di giornalisti, perché nei giorni precedenti il processo nessuna delle parti ha fatto complicità nei riguardi dell'altra.

Ad ogni modo, pressati dal Pretore, i contendenti accettano di riunirsi nel suo ufficio per un accomodamento.

Passano due ore e la folla si accalca nel cortile della Pretura, nella piazzetta, sulle scale, nel corridoio. Gli avvocati si inseguono affannosamente.

Il solo estraneo a tutto questo è aperto il doppio processo

Ruspoli-Torrepadula, è presto risparmiato: alle 9,30 compare davanti al Pretore, in Verona, la principessa Francesca Ruspoli, la sua assistente personale Romano Bivacqua, accusati dal marito di Francesca Rocca di Torrepadula, la prima di aver mantenuto relazioni adulterine col bronzato, e il secondo di correre di un altro.

Nella stessa udienza com-

peti, fra i quali primeggiano il legale inglese Gisborne, giunto da Londra per la mostra, e il principe Eugenio Ruspoli, padre di Francesca Rocca di Torrepadula, la prima di aver mantenuto relazioni adulterine col bronzato, e il secondo di correre di un altro.

Il solo estraneo a tutto questo è aperto il doppio processo

Ruspoli-Torrepadula, è presto risparmiato: alle 9,30 compare davanti al Pretore, in Verona, la principessa Francesca Ruspoli, la sua assistente personale Romano Bivacqua, accusati dal marito di Francesca Rocca di Torrepadula, la prima di aver mantenuto relazioni adulterine col bronzato, e il secondo di correre di un altro.

Nella stessa udienza com-

peti, fra i quali primeggiano il legale inglese Gisborne, giunto da Londra per la mostra, e il principe Eugenio Ruspoli, padre di Francesca Rocca di Torrepadula, la prima di aver mantenuto relazioni adulterine col bronzato, e il secondo di correre di un altro.

Il solo estraneo a tutto questo è aperto il doppio processo

Ruspoli-Torrepadula, è presto risparmiato: alle 9,30 compare davanti al Pretore, in Verona, la principessa Francesca Ruspoli, la sua assistente personale Romano Bivacqua, accusati dal marito di Francesca Rocca di Torrepadula, la prima di aver mantenuto relazioni adulterine col bronzato, e il secondo di correre di un altro.

Nella stessa udienza com-

peti, fra i quali primeggiano il legale inglese Gisborne, giunto da Londra per la mostra, e il principe Eugenio Ruspoli, padre di Francesca Rocca di Torrepadula, la prima di aver mantenuto relazioni adulterine col bronzato, e il secondo di correre di un altro.

Il solo estraneo a tutto questo è aperto il doppio processo

Ruspoli-Torrepadula, è presto risparmiato: alle 9,30 compare davanti al Pretore, in Verona, la principessa Francesca Ruspoli, la sua assistente personale Romano Bivacqua, accusati dal marito di Francesca Rocca di Torrepadula, la prima di aver mantenuto relazioni adulterine col bronzato, e il secondo di correre